

La Roma e il caso doping

Improvviso supplemento d'indagine. Il procuratore Labate organizza un faccia a faccia tra i vari personaggi coinvolti nella vicenda

Si cerca una soluzione: il club scaricherebbe tutto sui giocatori. La Federcalcio per la linea dura. Sentito per 45 minuti anche Bianchi

Dal fattaccio al pasticciaccio?

In Parlamento una legge dimenticata nel cassetto

Scoppiato come una bomba nel mondo sportivo italiano, il caso Carnevale-Peruzzi, ha riaperto con forza il problema del doping. E una costante. Ogni caso clamoroso determina una farraginosa d'interesse. Se ne impadroniscono giornali e tv, ricominciano le discussioni scientifiche, giuridiche, etiche. E muovono a sé la richiesta di una nuova legge che superi la vecchia, ma obsoleta 1099 del 26 ottobre 1971, con tutto il suo seguito di decreti. Famosi i casi che furono una delle cause della caduta di Primo Nebiolo, e quelli che portarono la Federazione pesi sull'orlo del commissariamento. Ogni volta però, col passare dei giorni, l'emozione scema e con essa l'interesse. E con l'interesse, la volontà politica di definire finalmente norme moderne e particolarmente severe, hanno camminato molto più in fretta gli enti sportivi nazionali e internazionali, a tutti i livelli, compresi il Coni e le Federazioni sportive italiane. Il 1988 sembrò l'anno della grande svolta. Una deputata comunista, Adriana Coci, che già si era distinta nella battaglia antidoping, presentò alla Camera, il 4 luglio di quell'anno, una proposta profondamente innovativa, immediatamente confermata da parlamentari di quasi tutti i gruppi, tra cui un uomo di sport famoso come Gianni Ferra per la Dc. «Il doping in Parlamento», questi i titoli cubili dei giornali dell'epoca. Facciamo il conto: dal momento dell'assegnazione alla commissione Affari sociali (6 luglio 1988 ad oggi sono passati quasi 28 mesi e magari in più occasioni il presidente della commissione, Mauro Duto (Pd), avesse annunciato che la normativa stava per essere varata, alla data attuale il computer di Montecitorio, che fornisce le coordinate sullo stato delle proposte di legge, segnala desolatamente «non ancora iniziato l'esame». Sono state fatte audizioni, è stato costituito un comitato ristretto che ha, si dice ufficialmente, meno a punto un nuovo testo, ma la realtà vera è questa: la legge non c'è ed è del tutto prevedibile che anche questa legislatura passi senza la sua approvazione. Il ministro De Lorenzo ha annunciato, in corone, che l'Italia potrebbe, in futuro, far propria la normativa Usa che sarà promulgata il prossimo dicembre. Vedremo. Per ora le uniche leggi veramente in vigore sono quelle sportive.

Terzo giorno del «pasticciaccio» doping: la Roma continua a difendersi, i giocatori, fiutata l'aria pesante, hanno incaricato l'avvocato Franci di assistere. Ieri pomeriggio l'Ufficio indagini ha ascoltato Carnevale, Peruzzi, Piacentini, Rizzitelli e Bianchi. La maratona diplomatica si è conclusa nell'ufficio dell'avvocato Coppi: si tenta di riorganizzare una linea comune, dopo la spaccatura dei giorni scorsi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. È stata la giornata delle grandi manovre e dei colpi di scena. Il «pasticciaccio» doping ha mostrato, nella sua terza giornata, una linea evidente: si cerca la via d'uscita meno scomoda di una faccenda che avrà, comunque, qualcuno destinato a pagarne il conto. Ed è altrettanto chiaro che, al momento, le vittime designate siano Carnevale e Peruzzi, risultati positivi all'esame-doping dopo la partita Roma-Bari del 23 settembre scorso. La società giallorossa, infatti, ha ribadito ieri gli orientamenti trapelati nei giorni scorsi: vuole tenerli fuori, per quanto le sarà possibile, dalla vicenda e, sciogliendo le parti, sono proprio Carnevale e Peruzzi a rappresentare l'anello debole o, comunque, quello più esposto. Ma, e questa è la seconda novità emersa nella tarda serata di ieri, i due atleti, Carnevale in particolare, hanno fiutato l'aria pesante e si sono affidati ad un legale della Associazione calciatori: l'avvocato Franci. L'annuncio è stato dato alle 21.20, alla fine della riunione svoltasi nello studio legale del professor Coppi.

Il primo colpo di scena di ieri si era verificato nel pomeriggio con il supplemento d'inchiesta voluto dall'Ufficio Indagini. L'incontro si è tenuto all'Hotel Parco dei Principi. Davanti a Consolato Labate, e al suo braccio destro, Mattioli, sono sfilati il presidente Viola, Carnevale, Peruzzi, e tre testimoni particolari: Rizzitelli (terzo giocatore sottogiocato nel famoso Roma-Bari e risultato negativo), Piacentini (sottogiocato insieme a Nela per l'antidoping della partita di coppa Roma-Benfica del 19 settembre) e il tecnico romanista, Ottavio Bianchi. Grande assente, il dottor Ernesto Aliciccio.

Labate e i suoi collaboratori sono arrivati al Parco dei Principi alle 17.30, mentre i giocatori della Roma si sono presentati alla spicciolata. Erano infatti partiti da Trigoria a tappe successive, dopo l'ennesimo «summit» interno sulla vicenda, durato tre ore. Carnevale è stato l'ultimo ad arrivare al Parco dei Principi, alle 18.20, ma è stato il primo ad essere «orchiato» da Labate. L'interrogatorio è durato quaranta minuti, dalle 18.25 alle 19.05. Poi è stato il turno di Peruzzi, pure lui trattenuto per una quarantina di minuti. Diciotto minuti, dalle 19.55 alle 20.13, sono stati sul-

ficienti per ascoltare Piacentini prima e Rizzitelli poi. Nel frattempo il presidente Viola, Peruzzi e Carnevale, senza rilasciare alcuna dichiarazione, avevano lasciato di corsa l'Hotel per dirigersi allo studio del professor Franco Coppi, il legale al quale la Roma ha affidato la sua difesa. Alle 20.15 è entrato Bianchi per uscire verso le 21.00.

Perché questo supplemento d'interrogatori voluto dall'Ufficio Indagini? L'impressione è che le deposizioni rilasciate martedì sera da Viola e da Aliciccio non abbiano convinto in pieno Labate e i suoi collaboratori. Fra l'altro, in un caso delicato come questo, era necessaria la voce dei giocatori implicati. Che, anche ieri, hanno lasciato due impressioni diverse. Più tranquillo Peruzzi, finora assistito dal suo procuratore Bonetto, e proprio Bonetto, dopo il vertice interno di Trigoria, ha mostrato una posizione più «accomodante» nei confronti della Roma. Ha detto: «Ogni ammissione di colpevolezza, anche lieve, dovremmo eventualmente esporla alla Commissione Disciplinare». Un segnale di buona volontà, un modo di tendere la mano alla società per ricevere, in cambio, un maggior sostegno al giocatore.

Difesa la maschera di Carnevale: sofferza. L'ex napoletano è consapevole che da questa vicenda può uscire una stangata molto dura. Sei mesi di squalifica, quanti potrebbe affibbiare la Commissione al due giocatori se decidesse di usare la mano pesante, significando stagione finita e un danno di immagine notevole.

La «convention» del Parco dei Principi è terminata alle 21.07. Labate si è limitato a dire: «Non possiamo assolutamente parlare». Ma la serata non è finita qui. Neppure dieci minuti dopo, dall'ufficio legale del professor Coppi, sono usciti prima Aliciccio e Peruzzi, poi Carnevale, poi, in ultimo, il presidente Viola. Molto duro Aliciccio: «Si sta alzando un polverone spropositato, ma stavolta vado fino in fondo. Stavolta partono le querelanti». Ermetico Peruzzi: «Sono tranquillo», evasivi Carnevale e Fittà: «La nostra posizione è immutata. Andrea è un giocatore pulito. Aspettiamo», dispersivo Viola: «Avete sprecato del tempo. Non c'è nulla da dire».



Il capo dell'Ufficio Indagini, Consolato Labate. Sopra (da destra), il procuratore di Carnevale, Fittà, Viola, un dirigente giallorosso, Carnevale, il dirigente Argenti e il vicepresidente della Roma, Guidi. In alto, a destra, Mel

Sabato la sentenza ma forse è stata già scritta

ROMA. Il capo dell'Ufficio indagini ha chiuso la sua inchiesta con un faccia a faccia tra tutti i personaggi coinvolti, o meno, nel caso doping. Il materiale raccolto finirà ora nelle mani del presidente della Commissione disciplinare della lega-calcio, Francesco D'Alessio. Sarà lui sabato mattina a Milano ad interrogare ancora Carnevale e Peruzzi. Poi ci sarà la sentenza.

Il verdetto è previsto per il primo pomeriggio. Che cosa rischiano i due giocatori? Molto ma non tantissimo perché verranno giudicati in base alla vecchia normativa antidoping, poiché la nuova è stata approvata dalla Federcalcio solo cinque giorni fa e cioè dopo che è stata accettata la possibilità dei due giocatori romanisti.

Secondo le vecchie norme il minimo della pena prevista è di quattro turni di squalifica. Con i nuovi regolamenti sarebbero stati sei mesi. Ma bisogna vedere che tipo di prove è riuscito a mettere insieme l'Ufficio Indagini. E che cosa si sono detti il capo dell'Ufficio, il dottor Labate e il presidente della Federcalcio Matarrese

che ieri si sono visti per un incontro definito di «routine». Bisognerà vedere se saranno considerati come unici colpevoli i due giocatori o se, invece, verrà riconosciuta anche la responsabilità della Roma.

L'entità della pena rispecchierà sicuramente il livello di sintonia che sarà stato raggiunto o meno tra le parti in causa. La spaccatura tra la Roma e i due calciatori si è apparsa chiara. È l'imprevisto faccia faccia organizzato ieri pomeriggio dal capo dell'Ufficio indagini doveva avere proprio questa funzione. Forse sabato in Lega verranno sbrigate soltanto delle formalità. La sentenza potrebbe essere stata già «scritta» ieri sera all'Hotel Parco dei Principi.

Bisogna, però, vedere come verrà giudicata dall'Uefa. L'organismo del calcio europeo ha già chiesto di avere l'incartamento processuale. Qualora non giudicasse appropriato al caso il verdetto dell'Uefa potrebbe aprire un nuovo procedimento. Ma bisogna ricordare che Matarrese è vicepresidente dell'Uefa.



Caso doping nel calcio: due pesi e due misure nelle federazioni italiane

Il Coni è ambiguo ma gli «altri» sport ora si ribellano

La normativa antidoping del Cio parla chiaro: l'atleta trovato positivo al controllo antidoping viene squalificato due anni, qualunque sia la sostanza proibita. E in Italia? Il segretario del Coni Pescante dice che succede lo stesso ma poi fa marcia indietro. Intanto il caso della Roma e le recenti dichiarazioni di Matarrese dimostrano il contrario. Ed i campioni degli «altri» sport cominciano a protestare...

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Fondamento basilare di qualsiasi società civile è l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Diretta conseguenza di questo assunto è l'applicazione della stessa pena per reati di identica gravità. Principi inderogabili in ogni comunità democratica? No, o almeno non sempre a giudicare da quanto sta accadendo nel mondo dello sport italiano. Pochi giorni fa il segretario generale del Coni Mario Pescante aveva dichiarato che condizione imprescindibile per un'efficace lotta al doping era uniformare in tutto il mondo (in Italia il problema era già risolto) le sanzioni in caso di positività ai controlli.

Non è stato fortunato, questa volta, Mario Pescante. Venerdì scorso il presidente della Federcalcio Matarrese ha annunciato che la Figc aveva intenzione di «samaritidarsi» la norma del Cio che prevede la squalifica di due anni per l'atleta trovato positivo. Poco dopo si viene a sapere che per il caso di doping relativo a Carnevale e Peruzzi sarà adottata la vecchia normativa della Figc con una probabile «pesante» squalifica di due o tre mesi per i giocatori giallorossi.

Non è stato coerente, però, Mario Pescante. Interrogato su questa disparità di trattamento fra i calciatori e gli altri sportivi ha replicato, insieme al presidente del Coni Gattai, che «bisogna capire la Figc, in fondo i giocatori sono dei professionisti: la loro squalifica danneggia il resto della squadra...». Forse i massimi dirigenti del Coni non ricordano che anche la pallanuoto, la pallanuoto e la pallanuoto (soggetta alla normativa Cio) sono sport di squadra. In quanto al professionismo è fin troppo facile osservare che ormai un'infinità di campioni delle discipline olimpiche vive, e bene, con i proventi della propria attività sportiva.

Ovviamente, l'imminente squalifica all'acqua di rose dei due romanisti ha fatto storcere la bocca all'altro sport, quello che, volente o nolente, ricade sotto la rigida normativa antidoping del Cio. Daniele Malsola, olimpionico del pentathlon moderno, non ha dubbi: «Premesso che voglio credere alla buona fede di Carnevale e Peruzzi, forse perché sono ancora un romantico dello sport, è indubbio che tutti gli atleti debbono essere trattati allo stesso modo, indipendentemente dalla disciplina sportiva». Dal ciclismo giunge una voce polemica, è quella del neoliceo Golinelli, già squalificato per doping (testosterona) nel 1988. «Abbiamo letto - ha dichiarato il pistard - che i calciatori rischiano due mesi mentre noi rischiamo due anni. Perché i regolamenti non sono uguali per tutte le discipline sportive?». Stefano Melmedaglia di bronzo del 10.000 nei campionati europei di atletica leggera, ha un'idea ben precisa sull'antidoping nel calcio: «Bisogna sottoporre ai controlli tutta la squadra e non solo due o tre giocatori. E non mi si venga a dire che è una soluzione troppo costosa. Nel calcio, quando servono, i soldi saltano sempre fuori, la ristrutturazione degli stadi per Italia '90 insegna. Più in generale penso che oltre ad una squalifica più severa, sia anche necessario appioppare una multa salata ai giocatori che ricorrono al doping».

Ciclismo. Argentin ritrova forma e grinta nello sprint: dimentica il serio infortunio e vince la Coppa Sabatini. Un biglietto da visita per il Giro di Lombardia. Terzo Fondriest

Ritorna un prepotente sulla bici

Stoccata vincente di Moreno Argentin sulla collina di Peccolli. Il capitano dell'Ariosteas s'impone con uno scatto a 200 metri dal traguardo che brucia il tedesco Kappes. «Ho ritrovato la forma per andare a caccia di un successo ancora più prestigioso, quello del Giro di Lombardia», dichiara il vincitore della Coppa Sabatini. Terzo Fondriest per il quale si è sacrificato inutilmente Ballerini.

GINO SALA

PECCOLLI. Una bella corsa e un ordine d'arrivo col fiocchetto, una superba volata di Moreno Argentin sull'altura di Peccolli, traguardo della trentatreesima Coppa Sabatini. Il capitano dell'Ariosteas non vince dal 3 luglio, dalla tappa di Nantes (Tour de France). Due giorni dopo il ritiro a causa di una rovinosa caduta, poi una lesia ripresa, la rinuncia al mondiale giapponese e il proposito di tornare sulla cresta dell'onda nel finale di stagione. Giobertino principale il Giro di Lombardia in programma il 20 ottobre e intanto ieri Moreno ha dimostrato di essere già in buone condizioni, con idee chiare e le gambe svelte.

Un finale prepotente quello di Argentin. Sotto il campanile

Una bella corsa, come già detto, un veloce su e giù nella cornice della Valdera. Paesi, villaggi e colline col profumo di una buona vendemmia, un tratto pianeggiante con una sequenza di tentativi durante i quali rimbombano decine di nomi. Il più insistente, il più accanito degli attaccanti è Pagnin che supera la punta di Terricciola con un vantaggio di 8'05". L'uomo della Malver è un istintivo, uno che non conta le pedalate, ma vale poco in salita e la sua è un'avventura che dura una sessantina di chilometri e stop. Messo a tacere Pagnin da una tirata del giapponese Ichikawa, ecco i movimenti di Ballerini, Argentin, Fondriest, Cassani, Lelli, Kappes, Deillon ed altri otto elementi nel quarto passaggio di Terricciola. È un'azione importante, è una pattuglia che taglia la corda sorprendendo Gayant e non soltanto Gayant.

Le gobbe di moltiplicano. Mancano 54 chilometri, davanti ci sono i capitani delle maggiori formazioni e gli inseguitori perdono sempre più terreno. Vana la reazione di Gayant e via libera ad Argentin



Moreno Argentin, 30 anni, dopo la brutta caduta nel Tour de France è tornato al successo nella Coppa Sabatini di ciclismo

e compagni. Quindici corridori che non si disturbano, che passano e ripassano da Peccolli studiandosi a vicenda, col proposito d'incrociare i ferri sulla stradina che disegna il finale. Argentin protetto da due compagni di squadra (Cassani e Sorensen) si sente in una botte di ferro. Moreno va sul podio e racconta: «È una vittoria che mi dà morale e convinzione. Nel Giro di Lombardia ci saranno arrampicate ben più consistenti, ma penso di

aver ritrovato la forma e la sicurezza per affrontare la classica d'autunno con le migliori intenzioni. Ho bisogno di chiudere con un successo di prestigio».

Ordine d'arrivo 1) Moreno Argentin (Ariosteas) km. 208 in 5.16'02", media 39.494; 2) Kappes (Tohiba), 3) Fondriest (Del Tongo) a 1"; 4) Colagè (Jolly Club 88), 5) Sierra (Selle Italia); 6) Deillon a 3"; 7) Wilson, 8) Chiurata a 6"; 9) Ballerini; 10) Serenson a 8".

Basket. La Scavolini Pesaro campione d'Italia, subito contro la storica squadra di New York nell'Open di Barcellona

La Grande Mela in cucina

Oggi Scavolini-New York Knickerbockers, ore 19, poi Barcellona-Jugoplastika alle 21.30. La prima giornata del McDonald's Open mette subito di fronte ai campioni d'Italia la mitica formazione di New York, simbolo della pallacanestro degli anni Sessanta e Settanta. E sul parquet di Barcellona entra in scena Pat Ewing, il gioiello dei «Knicks», uno dei giocatori più pagati dell'intera Nba.

LEONARDO IANNACCI

Hamburger e patatine fritte come sponsor, i campioni d'Europa della Jugoplastika e quelli d'Italia della Scavolini come primi piatti, il Barcellona come secondo e i Knickerbockers come delizioso dessert. Il menù del quarto torneo Open, che avrà inizio stasera sul parquet del Palau d'Esports Sant Jordi - costruito per le Olimpiadi che si svolgeranno tra due anni nella metropoli spagnola - è per palati fini.

Dopo i Milwaukee Bucks (1987), i favolosi Boston Celtics di Larry Bird (1988) e i Denver Nuggets (l'anno scorso a Roma), gli americani hanno messo in cartellone a Barcellona una «franchigia» storica della National Basketball Association: i Knickerbockers di New York, la squadra-simbolo della metropoli, della

Grande Mela che va a canestro.

A New York, infatti, parlare dei Knicks è un po' come parlare del ponte di Brooklyn, dell'Empire State Building o della Quinta Strada. Lo stesso Woody Allen, nei suoi film dedicati a Manhattan e ai grandi miti di New York, nomina spesso la squadra di pallacanestro, modello non solo sportivo ma anche culturale degli anni Sessanta e Settanta.

Fondata nel lontano 1946 da Ned Irish, inventore della pallacanestro professionistica americana, la premiata ditta dei Knickerbockers ha vissuto il suo periodo migliore negli anni che vanno dal 1968 al 1973. Un periodo che ha visto la supremazia di Boston e Los Angeles minacciata da vicino dalla squadra della Grande

Mela. Il merito maggiore dei due scudetti vinti nel 1970 e nel 1973 dai Knicks va senza dubbio a William Holzman, soprannominato «Pat», il Rosso. Grandissimo allenatore, costruì quella squadra da favola attorno a Willis Reed, il capitano, sceglierlo poi sul mercato Walt Frazier, Dave Debuschere e Dick Barnett. Come quinta pedina Holzman aveva a disposizione Bill Bradley, il «senatore» che nel 1966, durante una stagione di vacanza a Milano, regalò al Simmenthal la sua prima Coppa dei Campioni.

Il periodo d'oro della squadra newyorchese durò sino alla metà degli anni Settanta, quando si perse lo spirito vincente di Holzman e la Grande Mela rientrò rapidamente nell'anonimato. È la «casa» del Knickerbockers, lo storico Madison Square Garden che negli anni delle grandi vittorie faceva registrare regolarmente il tutto esaurito, cominciò a svuotarsi.

Al tradizionale appuntamento con la squadra di Holzman, la gente di Manhattan e di Brooklyn preferì la boxe, i concerti al Metropolitan, gli spettacoli di Broadway o i pomeriggi al sole a Long Island. È la passione per la pallacan-

estro si abbassò bruscamente nel giro di poche stagioni. A risvegliare la Grande Mela ci pensò cinque anni fa Pat Aloysius Ewing, un gigante di oltre due metri e dieci centimetri, prelevato dalla celebre Università di Georgetown nel tentativo di ridare lustro e prestigio alla franchigia di New York. Ewing, nato a Kingston in Giamaica, si trasferì a soli diciassette anni in America e, dopo qualche anno di assestamento, diventò una stella del basket. Pivot puro, il ventottenne Pat attualmente è uno dei giocatori più pagati del mondo: guadagna quasi cinque milioni di dollari a stagione, oltre sei miliardi di lire. Le speranze future dei Knickerbockers per arrivare nuovamente sul gradino più alto della pallacanestro americana e di riportare sulla New York ai fasti del passato e di riempire di nuovo il Madison sono tutte legate a lui.

E sul parquet spagnolo del Sant Jordi, il talento di Ewing sarà la maggiore attrazione di questi tre giorni di basket, hamburger e patatine. Scavolini, Jugoplastika e i padroni di casa del Barcellona saranno le illustri damigelle d'oro per il grande ballo riservato ai ragazzi di New York. La Grande Mela, insomma, è tornata.